Quando anche i cow-boy sognavano la California

Da questa sera sulla Rete Due TV una nuova serie intitolata «Una storia del West» - La famiglia Chisholm protagonista del nuovo sceneggiato USA

La famiglia Chisholm al completo, protagonista della nuova serie TV

Su una famiglia come i Chisholm si potrebbe scrivere un romanzo. Tenendoci a misure più contenute, diremo che i Chisholm sono esistiti davvero: furono una delle tante famiglie che, nella prima metà dell'800, si misero in viaggio dall'Est degli Stati Uniti per cercare in California o nell'Oregon la speranza di un'esistenza migliore. Ci riuscirono, tanto è vero che esiste tuttora una strada attraverso le Montagne Rocciose denominata *Chisholm Trail*, la pista dei Chisholm. È la via che percorre John Wayne nel *Fiume rosso* (un bellissimo western di Howard Hawks, data 1948) per trasferire un'immensa mandria nel Missouri.

Senza dubbio *Una storia del West*, il nuovo mega-sceneggiato statunitense in onda da stasera sulla Rete due (ore 20.40), infiocchetta la vicenda dei Chisholm assai più di quanto non esigerebbe la veridicità storica. Ma uno sceneggiato TV non è un documentario; e la storia è quella, già raccontata in mille modi, ed effettivamente vissuta, nel secolo scorso, da tanti pionieri: povertà nei paesi dell'Est, riunione di famiglia, acquisto di un carro, addio alla vecchia casa e via.

La prima puntata dura un'ora e mezzo ed è quasi tutta di studio, di preparazione. La decisione di partire matura pian piano, e nel frattempo hanno modo di venire a galla i vari personaggi: babbo Hadley Chisholm, per esempio, è un bel tipo, uno che parla a citazioni della Bibbia e ha lo strano vizio di giocare con i serpenti a sonagli. Mamma Minerva è invece il tipico angelo del focolare, mentre i figli (nell'ordine Will, Gideon, Paul, Bonnie Sue e Annabel) avranno tempo di delinearsi con più calma (anche se il maggiore, Will, ha già avuto modo di sposarsi e di restare vedovo; e quel bocconcino di Bonnie Sue ha già stregato più di un giovanotto).

La puntata ha un ritmo molto lento, destinato probabilmente a scaldarsi quando entreranno in scena indiani, banditi e paesaggi inesplorati. Anche se è un fatto che, arrivando in TV, il western è cambiato: ha acquistato ritmi assai più dilatati, e ha ripreso le vecchie saghe familiari tipiche del genere tra gli anni 40 e 50. Il nuovo western più frenetico e violento, alla Leone, o alla Peckinpah, o quello più filologicamente attrezzato di Altman o di Penn sembrano passati invano. Il modello di una saga come *Una storia del West* potrebbe essere, semmai, il Ford di *Sentieri selvaggi*; anche se è chiaro che, per noi telespettatori italiani, il termine di paragone immediato è *Alla conquista del West*, la serie che ha avuto tanto successo non molti mesi fa.

E qui, potremmo fare un po' di giochetti. I Macahan ve li ricordate tutti? Ebbene, i Chisholm sembrano, a prima vista, più compatti (c'è un padre, e una madre, mentre là c'era solo quella poveretta della zia Molly), ma meno affascinanti. *Alla conquista del West* (la prima serie) funzionava soprattutto perchè si trattava, in pratica, di tanti *film*, di tante storie che confluivano armoniosamente nella narrazione complessiva. *Una storia del West* sembra dover restare assai più concentrata sul nucleo familiare, senza troppe digressioni. Manca inoltre un personaggio «epico» come il vecchio zio Zeb, anche se Robert Preston è un papà di bella presenza, e pure il personaggio del vagabondo Lester sembra promettere bene. Si annuncia insomma un trattenimento di buon livello.

Gli artefici, d'altronde, sono collaudati. Mel Stuart è un professionista corretto, la sua regia è priva di fronzoli ma non si nega qualche vezzo: guardate come è intrigante nel suggerire, a colpi di montaggio, la storia d'amore destinata a sbocciare tra Lester e la giovane Bonnie Sue. La colonna sonora è di Elmer Bernstein, già autore delle musiche di film come *I dieci comandamenti* e *I magnifici sette*: ed è suggestiva, per come mescola vecchi motivi popolari ad atmosfere quasi classicheggianti.

Alberto Crespi

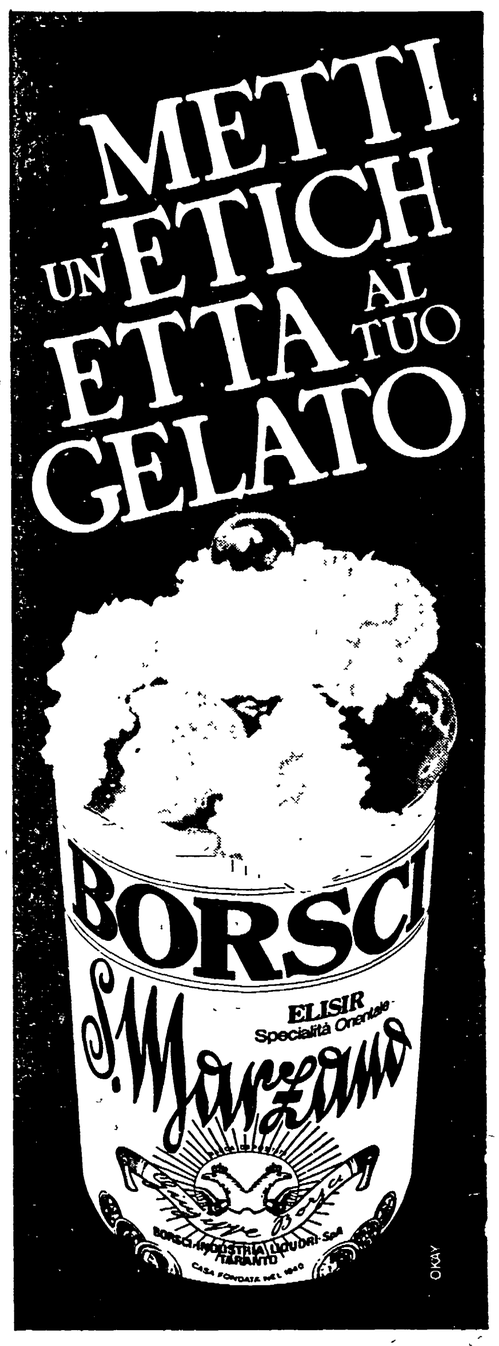
Il '700 secolo d'oro per il Teatro di Roma

ROMA — Il Teatro Argentina compie duecentocinquant'anni e, malgrado l'età, continua ad essere la sala, tutto sommato, più rappresentativa della capitale. Così il Teatro di Roma, che all'Argentina ha la propria sede, ha deciso di fare le cose in grande per la prossima stagione: due produzioni di cospicuo impegno («Il Cardinale Lambertini» una celebre commedia «popolare» di Alfredo Testoni, per la regia di Luigi Squarzina e l'interpretazione di Gianrico Tedeschi, e «Amadeus», quasi una biografia drammatica di Mozart, firmata da Peter Shaffer, tradotta e diretta da Giorgio Pressburger); cinque spettacoli ospiti in cartellone («La villeggiatura» da Goldoni, ridotta e diretta da Mario Missiroli, produzione del Teatro Stabile di Torino; «Pipino il breve», commedia musicale di Tony Cucchiara, prodotta dallo stabile di Catania; «L'orologio americano», di Arthur Miller, per la regia di Elio Petri, produzine dello stabile genovese; «Re Artù» dei mimi polacchi di Wroclaw e «Le bourgeois gentilhomme», nell'interpretazione del Grand Magic Circus di Jerome Savary) e infine un altro spettacolo in abbonamento ma in programma al Quirino («Il temporale» di August Strindberg, diretto da Giorgio Strehler per il Piccolo Teatro di Milano).

Un'attività, dunque, di vaste proporzioni (ai titoli in programma va aggiunto anche l'allestimento di un **Museo Storico del Teatro Argentina**), pure preceduta da un bel po' di polemiche, com'è nel costume, d'altra parte, di taluni amministratori della cultura cui premono più le parole che i fatti. È successo, cioè, che Guglielmo Negri, fino a qualche tempo fa funzionario della Camera dei Deputati, dopo qualche mese di attività quale Presidente del Teatro di Roma, — la sua nomina risale al marzo scorso — ha più volte offerto le proprie dimissioni da quell'incarico, per tanti motivi, lontano dalla sua disponibilità, anche materiale. Un primo annuncio di dimissioni è arrivato a giugno, quello ufficiale a metà luglio, poi ripetuto, per chi non avesse capito bene, a metà agosto.

Messa da parte la noia per un «gesto» tante volte ripetuto, queste dimissioni potrebbero rientrare nella normalità, solo che qualcuno le ha prese a pretesto — con l'ausilio del Presidente stesso — per gettare improperi sul Direttore Artistico dell'ente romano, Luigi Squarzina, accusato di spendere troppo per uno spettacolo di dubbio valore, l'allestimento del «Cardinale Lambertini», e di preparare una stagione, quella prossima appunto, tutt'altro che di primo interesse. Posto che la scelta artistica di Squarzina — e ci riferiamo strettamente al testo di Alfredo Testoni che necessiterà di una forte spesa di allestimento, circa ottocento milioni — può essere discussa e discutibile quanto si vuole, resta da dire che alcune polemiche, soprattutto quelle promosse dall'amministratore delegato dell'ente, Diego Gullo, uscivano ampiamente dal giusto tracciato, per entrare in un campo «speculativo» extraculturale. Senza contare, poi, quel setaccio di favoritismi e lottizzazioni, attraverso il quale alcuni amministratori del Teatro di Roma vorrebbero che passassero le scelte degli spettacoli da ospitare nei vari teatri (dall'Argentina, al Flaiano a quello Romano di Ostia Antica) gestiti dall'ente.

Ma torniamo al programma. L'intenzione di Squarzina, pare abbastanza chiara: egli vuole privilegiare l'analisi del teatro del diciottesimo secolo (cui, tra l'altro, il Teatro di Roma dedicherà un importante convegno di studi nel corso della stagione) pur se letto, come accade quest'anno, attraverso gli occhi di due autori del Novecento. Una scelta interessante, soprattutto se comparata al vasto interesse che il Settecento, sta riscuotendo questi ultimi tempi.



La «Zarzuela» napoletana a Casertavecchia

Che allegra baraonda sanno fare le comari

Dal nostro inviato

CASERTA — Eravamo andati in giro per la Spagna, recentemente, con l'idea d'incappare in qualche *Zarzuela* (è il corrispettivo, pressappoco, del *Singspiel* tedesco, del *Vaudeville* francese, dell'operetta: passi recitati che si alternano a brani cantati), ma niente da fare. Di *Zarzuele*, nemmeno l'ombra.

Poi è arrivato il «Settembre al Borgo» che aveva una *Zarzuela* in cartellone, preannunciata in quella solitaria meraviglia del mondo che è, a Casertavecchia, la piazza del Duomo. Siamo corsi qui; non si trattava di una *Zarzuela* in senso storico-filologico, ma era qualcosa anche di meglio: una «invenzione» napoletana di Manfredo Biancardi, presentata dalla compagnia «Li Ciaravoli».

A Napoli, quando le cose si mettono in un certo modo, dicono: «*ma facimmo l'opera*». Ma si dice anche: «*e che è 'sta zarzuela?*». L'*opera* allude ad atteggiamenti melodrammatici, enfatici, «fatali»; la *zarzuela* assume un significato di chiasso, «ammoina», baraonda. Nel caso in questione, un'iradiddio che si scatena intorno al barone che insidia le mogli altrui.

Le comari napoletane adombrano quelle di Windsor, mentre il barone, come Falstaff, viene nascosto in una cesta e gettato nel fiume.

Scritta, recitata e cantata in napoletano classico, questa *Zarzuela* (c'è dietro il teatro di Scarpetta, Viviani ed Eduardo) si svolge con una malizia affettuosa, una gestualità accesa e appoggiata alle musiche, anche indiavolate (danze spagnole, tarantelle e saltarelli), di Daniele Cestana. Lo spettacolo ha assunto le dimensioni di una festa popolare, e occorrerà ingrandire la piazza o decimare il pubblico.

Questo clima particolare si era registrato anche a San Leucio, intorno a Beppe Barra che, nella Chiesa di San Ferdinando, ha rievocato certe leggende napoletane, fiorite intorno a Virgilio, poeta e mago. Barra ha ricevuto anche un premio per la sua dedizione alla civiltà napoletana, che ha trovato in «Settembre al Borgo» uno straordinario rivendicatore.

Ma il «Settembre» non è soltanto questo: si sono avute le operine di Scarlatti, c'è stato un concerto vivaldiano con il violinista Riccardo Brengola; c'è, stasera, Elisabetta Capurso che interpreta pagine pianistiche di Schoenberg, Berg, Dallapiccola, Bartòk e Stravinski; sono esplosi il jazz e il rock, e la danza, domani, concluderà le manifestazioni, con «passi a due» da *Coppelia* interpretati da Oriella Dorella e Stefano Teresi (primi ballerini, rispettivamente della Scala e del Teatro dell'Opera), frammisti a novità coreografate e danzate da Gabriella Borni (*Perché distruggersi*, *Solaris* e *Gente*), con la partecipazione del Gruppo stabile dell'Accademia nazionale di danza.

Il tutto mira, poi, a creare intorno al «Settembre» strutture durevoli (scuola di canto, opera dei burattini, incontri d'arte), che concorrano anch'esse a valorizzare il prezioso patrimonio architettonico, che dà prestigio a questi luoghi.

Non è un caso che Ettore Scola sia venuto qui a girare il suo nuovo film, «*Un mondo nuovo*» (c'è di mezzo la Rivoluzione francese), con Jean-Louis Barrault (sulla breccia da cinquant'anni) che «imperversa» nella Reggia di Caserta. Ed era bello il Palazzo illuminato nella notte dai riflettori. Lasciargli intorno un po' di luce, anche dopo il film, forse non sarebbe uno sperpero.

Erasmo Valente

CINEMAPRIME «Miele di donna»

Clio Goldsmith, Alice nel paese dell'erotismo

MIELE DI DONNA — Regia: Gianfranco Angelucci. **Sceneggiatura:** Gianfranco Angelucci e Liliana Betti. **Interpreti:** Clio Goldsmith, Catherine Spaak, Fernando Rey, Donatella Damiani, Lino Troisi, Luc Merenda. **Italiano. Commedia erotica. 1981.**

Raccontare i sogni, al cinema, è sempre una scappatoia comoda: consente immagini suggestive, dà libero sfogo alla fantasia e offre l'opportunità di suggerire tante cose senza spiegarne, in realtà, nessuna. Tanto è un sogno: e i sogni, si sa, odiano le didascalie. Non disdegnano però il sesso, anzi vi si adagiano sopra dolcemente, sfoderando ora alibi psicanalitici complicatissimi ora semplicissime verità. Del resto, l'erotismo restituito attraverso i diafani veli onirici pare diventato, da qualche tempo, ben più seducente della cruda carnalità, almeno a dar retta all'esordiente Gianfranco Angelucci — un gran ammiratore di Fellini — autore di questo *Miele di donna*.

Chiamate a raccolta due stelline di sicuro successo (la conturbante Clio Goldsmith, reduce dal successo della *Cicala*, e la giunonica Donatella Damiani, lanciata dalla *Città delle donne*), Angelucci ha cucito alla bell'e meglio una favola erotico-psicologica ripiena, nelle intenzioni, di chissà quali significati. Il risultato, però, è un po' disarmante: il sogno affoga subito nell'ovvietà e l'ironia langue tra i seni soffocanti della bella Donatella. La quale è la Padrona della Pensione Desiderio, misterioso regno della sessualità dove càpita una mattina la giovane Anny. Come Alice nel Paese delle Meraviglie, Anny attraversa il labirinto di stanze e corridoi incontrando via via una serie di personaggi (il SignorePaterno, il Maestro di Danza, l'Istitutrice, l'Uomo della Stanza...) che le restituiscono — evidenti simboli psicanalitici — gioie e dolori della vita, dai primi gioiosi turbamenti dell'infanzia alla magica, violenta scoperta del sesso. Ma nel momento fatale Anny si risveglia nel taxi che la stava portando alla pensione: è stato un sogno, solo un bizzarro sogno.

Troppo scontato, direte voi. E infatti il regista immagina che tutto ciò fin qui visto sia raccontato da un manoscritto che un'attraente Scrittrice ha portato a far leggere, pistola alla mano, ad un facoltoso Editore. Ma la Scrittrice non è altro che l'alter-ergo di Anny, o forse no... Fatto sta che i due, probabili amanti «poco abitudinari», finiscono di scherzare con l'inconscio per passare, finalmente, al sodo.

Un bel guazzabuglio, dunque, dove qualcuno potrà pure trovarci un messaggio sulla caducità dell'arte o una raffinata allegoria psicanalitica in chiave erotica. Per quel che ci riguarda, *Miele di donna* — al di là di una discreta eleganza formale e di un certo buon gusto nell'esposizione dei nudi — ci sembra un film piuttosto inconsistente, stiracchiato, gonfio di ambizioni e però banale in ogni sua idea. Peraltro, quelle frementi attese erotiche — che dovrebbero essere il piatto forte, la chiave di lettura del film — restano nelle intenzioni del regista, nonostante le atmosfere ovattate, le scenografie oniriche e le musiche vagamente *rétro* di Riz Ortolani.

Quanto agli attori, Clio Goldsmith (egregiamente doppiata da Micaela Esdra) gioca sui registri dell'ironia e del turbamento, Catherine Spaak e Fernando Rey si limitano dignitosamente all'essenziale, e Luc Merenda (il fascinoso ospite maschile della pensione) pare sempre lì lì per scoppiare a ridere. Per Donatella Damiani, qui navigata sacerdotessa del sesso, parlano più che altro le tette, una qualità già da saggio psicanalitico.

mi. an.

Non sparate sull'aquilotto imperiale

Nostro servizio

BENEVENTO — Con *L'Aiglon* di Edmondo Rostand si è aperto il secondo capitolo del «Teatro Storiografico», della rassegna di Benevento, allestito stavolta dalla ditta Nanni & Kustermann. Si dice che Rostand abbia scritto *L'Aiglon* per permettere a Sarah Bernardt di recitare in giovani panni maschili, e certo Giancarlo Nanni non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di far cimentare, per l'ennesima volta, Manuela Kustermann in un ruolo maschio, come questo di Franz, duca di Reichstadt, figlio addirittura di Napoleone Bonaparte.

Ambientato nella grande Vienna, ma di fronte ad una stupenda piazza Sant'Ignazio (la celebre piazza romana, ricostruita qui a Benevento in omaggio all'architetto Raguzzini) con, in più, cancelli elevati e scalinate marmoree, busti e splendenti pavimenti su cui s'adagiano mollemente due leoni dorati, in questo *Aiglon* si respira aria d'impero, seppure segnato dalla morte del grande imperatore. Il giovane duca — una Kustermann in velluto rosso — un piccolo lord dalle chiome bionde e di un pallore mortale da tisico, ha un solo scopo nella esile vita: quello di ripetere, con le medesime sorti, l'orma paterna, comprese glorie e sconfitte, battaglie e gesti di vittoria.

Ma quando sui cancelli rispunta flebile l'aquila imperiale a due teste, il piccolo Franz soffre della sua magra condizione di *Aiglon*, di aquilotto schiacciato da due temibili fronti: quella del

«L'Aiglon» di Rostand a Benevento diretto da Giancarlo Nanni
Tutte le ansie del figlio di Napoleone schiacciato dai «restauratori» francesi

Metternich, fedele servo dell'Austria, che in lui castra ogni emulazione paterna e ambizione imperiale; e quella degli ultimi fervidi bonapartisti, vagheggiatori di una Francia libera nel segno del grande padre Napoleone.

Intorno all'angoscia di Franz, dunque, ci sono solo nobili già segnati nel volto e negli affetti dalla decadenza incipiente: la madre, Maria Luisa, duchessa di Parma, appena sfiorata dalla grande impronta imperiale (una discreta Luisa De Santis); il vecchio imperatore d'Austria Franz Dietrichstein (un Vinicio Diamanti troppo visibilmente checca) e tanti altri cortigiani, messi lì a bella posta — si spera — ridicoli e grotteschi. Al giovane sofferente è vicino solamente il vecchio caro servitore, il lacchè Flambeau (un ottimo Nello Mascia), soldato dell'esercito napoleonico, per il quale ha dato nelle strenue campagne il corpo e l'anima. E poi valzer di Strauss in abbondanza, un «Così parlò Zarathustra» nei momenti tragici, e feste e carnevali, colpi di tosse del biondo duca, e speranze di complotti sussurrati tra i pilastri, dietro mascherine veneziane, sulle seggiole in stile e tra le rovine dell'Impero.

Flambeau, buon proletario, soldato avventuroso, rinfonde le speranze nel tenero aquilotto, gli ridipinge di colori francesi i lignei soldatini austriaci, con lui compie le più belle battaglie, insieme sognano e adorano l'Imperatore, gigantesco fantasma inutilmente evocato. Ma, così come la Kustermann non sarà mai la Bernardt, così l'aquilotto non può divenire un'aquila: i suoi sono soltanto vaghi e illusori sogni di gloria. «Sulle sue guance — dice Rostand — non c'è energia, ma solo languore e nostalgia».

E infatti mai l'impotenza ebbe più degno carattere: quest'ultimo bagliore di impero, che ci affligge per tre ore e più nel Teatro Romano, è solo ravvivato dalla giusta ironia di Flambeau; per poi cadere, inesorabilmente, in tutti i patetismi, le magniloquenze, le enfasi e le retoriche di infaticabili polpettoni a puntate. Nell'ultima straziante scena l'imberbe duca sale su un focoso destriero imperiale, ma, ahinoi, non ricorda Napoleone, piuttosto, per dirla in rime baciate, Rita Pavone. Pure una «scusante» potrebbe esserci: sarà perchè siamo nella Vienna di Musil, che uomini e cose, *Aiglon* e regista, sono così senza «qualità»?

Luciana Libero

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 **MARATONA D'ESTATE - I CONTEMPORANEI** -«Adagio di Hammerklavier» - Musica di L. van Beethoven

13.30 **TELEGIORNALE**

16.20 **ATLETICA LEGGERA: COPPA DEL MONDO** -Eurovisione

19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**

20.00 **TELEGIORNALE**

20.40 **FOTO FINISH** con Mario Merola e Louis Falco Dance Company (4. puntata)

21.50 **EMILE ZOLA OVVERO LA COSCIENZA UMANA** - Regia di Stellio Lorenzi. «Il trionfo della verità» con Jean Topart, Dominique Davray, Maryvonne Schitz, Henry Gérard Darrieu, Jacques Lalande, Yvon Sarray, Roger Crouzet, Paul Barge, Roger Montsoret (6° e ultimo episodio)

22.50 **VENEZIA: ASSEGNAZIONE PREMIO CAMPIELLO**

23.45 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

13.00 **TG 2 — ORE TREDICI**

13.15 **ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON** -Cartoni animati

17.00 **THRILLER** - «Morte televisiva» con George Maharis, Robert Powell, Jenny Linden, Anthony Newlands

18.05 **IL GUANTO ROSSO** - «Morte di un traditore»

18.30 **TG 2 SPORTSERA**

18.50 **IL PRIGIONIERO** —«Libertà per tutti» con Patrick McGoohan, Eric Portman, Rachel Herbert, Angelo Muscat

19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**

20.40 **UNA STORIA DEL WEST** - Regia di Mel Staurt, con Robert Preston, Rosemary Harris, Susan Swift, Stacey Nelkin, Ben Murphy (1. puntata)

22.15 **I CANNIBALI** - Regia di Liliana Cavani, con Britt Ekland, Pierre Clementi, Tomas Milian, Delia Boccardo

23.45 **TG 2 - STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto

19.20 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere

19.56 **VIDEO MIO... CHE PASSIONE!** - Curiosando in 30 anni di televisione italiana. Lazzi, frizzi, scherzi (3. puntata) - Intervallo con Gianni e Pinotto

20.40 **MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981** - Interviste, spezzoni di film e chiacchere di varia cultura

21.30 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto

21.55 **LA PAROLA E L'IMMAGINE** - «Quaderni»

22.35 **MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981** - Interviste, spezzoni e chiacchere di varia cultura

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIOUNO

GIORNALE RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Flash, 23. 6.10 Combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Week-end; 10 20 Mina: Incontri musicali del mio tipo; 11.15 Da Venezia: cinema; 11.30 Ribelli, sognatori; 12.03 Giardino d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Anuto polizza; 14.03 Concerto per umorista e orchestra; 14 Radiotaxi; 16.25 Noi come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Globetrotter; 18 30 Obiettivo Europa; 19.15 Jazz incontri; 19.40 Due sul palcoscenico; 20.10 La freccia di Cupido; 20.25 Ribalta aperta; 20.40 Intervallo musicale; 21 Stasera a cena fuori; 21.30 Caro Sigmund; 22 Pinocchio, pinocchietti e pinocchioggi; 22.30 Problemi di etica medica; 23.05 La telefonata.

☐ RADIODUE

GIORNALE RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 6.06 6.35 7.05 7.55 8.45 Il mattino ha l'oro in bocca; 9 05 Il cadetto di casa Spinalba, di S. Ventura, regia di U. Benedetto; 9 32 La famiglia dell'anno; 10 GR 2 Estate; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'ana che tra; 13.41 Sound-track; 15 La chitarra e i suoi parenti; 15 30 GR 2 Notizie; 15.42 Hit Parade; 16.37 Almanacchi musicali, 1960-80. 22.10 Facciamo un passo indietro; 20.15 Pantagruel, di François Rabelais (ult. puntata); 21 Concerto sinfonico; 22.10 Facciamo un passo indietro.

☐ RADIOTRE

GIORNALE RADIO: 7.25 9 45 11.45 13.45 15.15 18 45 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Folk concerto; 10 Il mondo dell'economia; 11.55 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 17-19.15 Spaziotre; 20 Le musiche di «Pranzo alle otto»; 21 Felix Mendelssonh Bartholdy; 22.30 Adolf Von Henselet; 22.30 Il jazz.

COMUNE DI SCARLINO

PROVINCIA DI GROSSETO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Scarlino indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Lavori di I° stralcio e variante collettore acque nere fascia costiera.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 300.000.000 e per l'aggiudicazione degli stessi si procederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. b) con scheda segreta che indica i limiti di minimo e massimo ribasso che le offerte non debbono oltrepassare.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, potranno chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il sindaco Fedele FABIO

COMUNE DI SCARLINO

PROVINCIA DI GROSSETO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Scarlino indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Lavori progetto collettore acque nere in Scarlino Capoluogo.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 210.000.000 e per l'aggiudicazione degli stessi si procederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. b) con scheda segreta che indica i limiti di minimo e massimo ribasso che le offerte non debbono superare.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, potranno chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il sindaco Fedele FABIO

COMUNE DI SCARLINO

PROVINCIA DI GROSSETO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Scarlino indirà quanto prima la gara di appalto - concorso per i seguenti lavori

Lavori di impianto depurazione fascia costiera

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 145 000.000

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, potranno chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso

Il sindaco Fedele FABIO

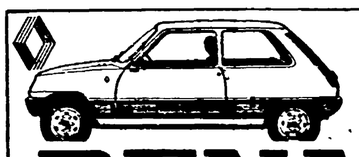
Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO (BO) - Telefono 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Telefono 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti, sede d'esame
Corsi di ricupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo servizio militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.



La prima della classe

RENAULT 5